

Il fruscìo

"Avrei voluto veder accadere cose nella mia vita. Sapevo che niente era come sembrava, ma non riuscivo a trovarne una prova" David Lynch

Accade una sera, mentre stavo rincasando dopo un giornata di lavoro come tante. Le gambe camminavano da sole mentre percorrevo il marciapiede fiancheggiato da una bella siepe, alta poco meno di me. Fu allora che lo sentii: il *fruscìo*. Forse un cane. Con un po' di naturale curiosità, feci il giro e mi ritrovai dall'altra parte della siepe. Costatai però che non c'era proprio niente. Sicuramente, durante il tragitto, la cosa si era dileguata. Poi, senza accorgermene, pestai quello che mi parse una merda e imprecai. Maledii il cane che aveva avuto quella pensata e me stesso per essermi fatto prendere dall'eccitazione per un animale che defeca e provoca un banale *fruscìo*. Ma smisi subito di imprecare. Non appena alzai il piede destro, notai che c'era qualcos'altro. Mi chinai e voglio confidarvi che mi eccitò il fatto che a terra ci fosse un guanto di pelle nera, per la mano sinistra, che sembrava immacolato. Aveva solo un forellino sull'indice. Del destro non c'era traccia, così raccolsi quell'unico reperto e me ne tornai a casa. Una mattina di due settimane dopo, l'oggetto lucido nero se ne stava sul comodino della mia camera, ed io mi svegliai particolarmente brillante. La doccia mi fece dimenticare subito i brutti sogni della notte appena passata. Scelsi pure le scale (sto al quinto piano), per sfogare qualche velleità atletica sopita. Un borbottio di gente, durante la marcia, si faceva più vicino. Così come un odore raccapricciante. Quando toccai terra, un uomo in divisa mi si parò davanti. Mi intimò di passare dalla porta che da ai garage: alla mia naturale domanda sul motivo di quella richiesta, mi disse che

nell'ingresso del palazzo c'era il cadavere del signor Brossi,un condomino,ammazzato con una coltellata alla schiena.La puzza proveniva dal corpo stesso.Sbirciai con la coda dell'occhio e vidi una coperta gialla sopra le spoglie mortali del poveretto.Subito mi dileguai.Per tutto il giorno non mi preoccupò affatto l'accaduto;mi pareva anzi che nella successiva riunione di condominio avrei dovuto ancora vedermela con Brossi per il suo cane che pisciava sempre nell'ascensore.La settimana dopo,il corriere regionale pubblicò i risultati dell'autopsia. Brossi era stato freddato circa tre settimane prima in un luogo imprecisato e trasportato poi all'ingresso del condominio durante la notte precedente al ritrovamento. L'arma non era stata ritrovata.A tre settimane prima risaliva anche l'episodio del *fruscio*.Una notte,prima di andare a letto,fissai l'oggetto che non avevo ancora smosso dal comodino.Pensai ad un uomo acquattato dietro la siepe per nascondersi da qualcosa di orribile,ad un guanto impigliato, ad un *fruscio* ed una ferita (un forellino?).Un guanto sfilato per vedere l'entità della ferita stessa, messo in una tasca da cui però era caduto, mentre dall'altra parte delle frasche sopraggiungevo io.Forse ero stato visto.Spensi la luce e coprii ogni fibra del mio corpo con la coperta del letto che mai,come in quella notte,mi sembrò la stessa coperta gialla che avvolgeva il corpo morto di Brossi.Durante quei giorni provai uno stress mentale incredibile.Chiesi un paio di settimane di ferie.Concordate.Non uscii mai di casa.Un giorno suonarono alla mia porta.Dall'occhiello intravidi il faccione della signora Blini,un concentrato di potenza fisica.Aprii. Voleva un po' di limone.La feci accomodare

e un minuto dopo stavamo già parlando del Brossi. “Ha sentito? Il corpo è stato tenuto per due settimane in un luogo chiuso, tipo una *cantina*. Non lontano dal nostro condominio” dissi. “Lo sa che mi aveva ammazzato il gatto con la macchina? Era talmente fanatico che guidava il suo catorcio con un paio di guanti neri di pelle” disse. Quel particolare dei guanti non l’avevo mai notato nel malcapitato. Immaginai una sera in cui il Brossi tornava a casa. Qualcuno (un condomino?), lo attirava nel proprio garage. Lì con una scusa riusciva a sfilargli i guanti e a infilarseli. Brossi, per una qualche ragione di spalle all’assassino, incontrava il proprio destino. Ucciso dai suoi odiosi guanti neri. Il killer poi, di tutta fretta, lasciava il cadavere all’interno del garage, e si dirigeva verso i cassonetti della spazzatura per gettare via arma e guanti, fiancheggiando la siepe dall’interno, per non dare nell’occhio. Ma nel tragitto perdeva maldestramente il guanto sinistro nelle modalità che avevo già immaginato. E si metteva a cercare l’oggetto per due settimane, senza risultati (ce l’ho io..!), tenendo il corpo nascosto in attesa di far scomparire anche l’ultima prova: poi si arrendeva e ritirava fuori il cadavere piazzandolo disinvoltamente all’ingresso. Sì, avrei raccontato tutto alla polizia, esprimendo la convinzione che l’assassino poteva essere benissimo un condomino. Quando mi voltai per dare i limoni alla mia vicina, notai che la gigantesca donna brandiva qualcosa che scintillava, e solo allora, con mio grosso rammarico, ricordai che la Blini era l’unica del palazzo a possedere una *cantina* sotto il suo garage.